

Convegno internazionale

CONTAGIO! Narrazioni letterarie dalla peste al Coronavirus
CONTAGION! Literary Narratives from the Plague to Coronavirus
CONTAGION! Récits littéraires de la peste au Coronavirus

21-22 maggio 2021

ABSTRACTS

ESTERINO ADAMI (University of Turin)

Contagion at the end of the world: representing disease, coloniality and identity

This paper intends to discuss the theme of the Conference in both fictional and non-fictional texts from Gibraltar, a tiny territory that given its peculiar geographical position and commercial/military role in the past has historically experienced a number of contagions and plagues, in particular due to cholera and yellow fever, which hit the Rock repeatedly, especially during the first half of the 19th century (1804, 1813/14, 1828). Not only did the outbreak of the epidemic produce devastating effects in terms of casualties, but also affected the social dynamics of the colony, revealing the different ideologies at work in Gibraltar. By looking at a wide range of texts, from narrative fiction to essays and online materials, I aim to study the linguistic and stylistic representations of the yellow fever contagion, focusing on the narrative rendition of its clinical meaning, but also extending the scope of the search by reading the disease as a metaphor for the condition of colonial identity, in its insular and hybrid forms of segregation, contamination and otherness. For my analysis I will adopt an interdisciplinary methodology grounded on literary linguistics, cultural studies and postcolonial theory. In particular I will consider the works of Mark G. Sanchez such as the novella “Diary of a Victorian Colonial” (2008), which is organised as the fictitious edition of the 19th century journal of an Anglo-Gibraltarian, who returns to his native outpost during an epidemic, and some of the original accounts and letters contained in the collections *The Prostitutes of Serruya’s Lane and Other Hidden Gibraltarian Histories* (2007) and *Georgian and Victorian Gibraltar* (2012), which describe the spread and effects of pestilence.

Esterino Adami is Associate Professor of English language and translation at the University of Turin, Department of Humanities. His main research areas include sociolinguistics, critical stylistics and postcolonial writing. He has published on lexical aspects of Indian English, the narrative rendition of specialised discourse, and the semiotics of comics. He has authored *Railway Discourse. Linguistic and Stylistic Representations of the Train in the Anglophone World* (2018) and co-edited *Other Worlds and the Narrative Construction of Otherness* (2017, with F. Bellino and A. Mengozzi) and *Within and Across: Language and Construction of Shifting Identities in Post-Colonial Contexts* (2012, with A. Martelli).

KATHY AGAZZINI (SSML Benevento)

La Peste d’Albert Camus. Récit d’une épidémie par le prisme de la littérature

Le roman de Camus, *La Peste*, est un texte fondateur qui narre le récit d’une épidémie s’abattant sur Oran (Algérie) au cours des années 1940. Survenue de façon brutale, la peste fera de nombreux morts et causera beaucoup d’incompréhension de la part de la population. Elle marquera l’esprit des oranais. Pour en rendre compte, l’auteur la décrit comme si elle était un personnage historique.

Notre communication vise à appréhender l’apparition chronologique et progressive de la maladie : les signes déclencheurs et la perception de plus en plus précise du fléau de la part des habitants. Nous évoquerons, ensuite, l’augmentation progressive des symptômes, prétexte pour l’auteur de proposer une réflexion, au cœur de ce contexte historique particulier, sur la condition humaine. Enfin, nous nous intéresserons à la

question langagière, qui est au cœur du roman en analysant les différentes formes du langage (allégorie, discours simplifié) qui parcourent l'œuvre camusienne pour nous attarder plus particulièrement sur les principaux styles qui donnent vie au récit, tels le style individuel ou encore le style collectif.

Kathy Agazzini ha conseguito il dottorato di ricerca in *Civilisation italienne* presso l'Université de Lorraine, dove ha insegnato a contratto per sette anni lingua italiana. Dal 2008 è membro associato del laboratorio di ricerca *Littératures, Imaginaire, Sociétés*, attivo nello stesso ateneo, e dal 2014 è abilitata alle funzioni di « Maître de conférence » (qualifica equivalente all'abilitazione scientifica italiana a professore universitario di seconda fascia) in *Langue, littérature et civilisation italiennes*. Ha condotto studi, pubblicati in riviste francesi, prevalentemente incentrati sui movimenti e i fenomeni religiosi nel Mezzogiorno d'Italia in età.

TERESA AGOVINO (SSML Benevento)

Da Manzoni a Covidiota

Nell'emergenza scaturita dalla pandemia di Covid-19 grande rilevanza è stata data – in particolare nei primissimi tempi della diffusione del contagio – all'opera manzoniana più nota e studiata a scuola: *I promessi sposi*. Complici probabilmente le reminiscenze scolastiche, però, si è spesso messa in risalto – in particolare a livello giornalistico e massmediatico – la parte romanizzata dell'opera, mentre i capitoli XXXI e XXXII, dedicati proprio alla panoramica storica sulla peste milanese del 1630 e modellati sulle fonti originali che Manzoni ricava da Tadino e Ripamonti, sono rimasti spesso in ombra. Questo intervento tende a confrontare i passi manzoniani sopra menzionati, ovvero quelli storici, con le testate giornalistiche di cronaca dello scorso febbraio-maggio 2020. In tal modo si vuole dimostrare che il Manzoni storico, quello che ha molto da insegnare alla contemporaneità, si nasconde in realtà dove apparentemente meno ci si potrebbe aspettare di trovarlo, ovvero nella cronaca giornalistica della pandemia, della quale il milanese descrive – con ben due secoli di anticipo – tutte le tappe in un inquietante ordine progressivo che segue gli stessi ciclici sviluppi sul piano sociale.

Teresa Agovino è dottore di ricerca in *Letterature Romanze*; nel 2016 si è addottorata presso l'Università 'Orientale' con una tesi incentrata sulle riprese manzoniane nel romanzo storico del Novecento. Ha pubblicato numerosi articoli inerenti la prosa italiana del tardo Novecento e i primi anni Duemila. Si occupa principalmente di ricerca su Primo Levi, Camilleri, De Cataldo e sul modello manzoniano nella letteratura del Novecento e Duemila. Attualmente è Professore Straordinario a t.d. presso l'*Universitas Mercatorum* di Roma e docente a contratto presso *UniPegaso* e *SSML Benevento*. Ha pubblicato i volumi *Dopo Manzoni. Testo e paratesto nel romanzo storico del Novecento*; *Elementi di linguistica italiana per il corso di laurea SSML (Sinestesia)* e *I conti col Manzoni (La scuola di Pitagora)*.

SILVIA ALBERTAZZI (Università degli Studi di Bologna)

Il contagio e la catena dell'umanità: guardare oltre la pandemia

Scopo del mio intervento è riflettere su alcuni testi che, a partire dal racconto di una grave epidemia, abbiano indicato nuove prospettive per guardare al futuro, senza paure o ingenuità, senza terrorismi o buonismi, cercando piuttosto di mettere in atto una sorta di gramsciano ottimismo della volontà. Il finale de *La peste* di Albert Camus (1947), riletto alla luce del carteggio Barthes/Camus del 1955, sarà così posto a confronto con quello di un romanzo scritto mezzo secolo dopo, *The Calcutta Chromosome* di Amitav Ghosh (1996), autentico manifesto della teoria postcoloniale del contagio, imperniata sulla trasmissione di storie, sogni, esperienze, da persona a persona, attraverso tempo e spazio, oltre la stessa vita. Per dimostrare infine come il “contagio postcoloniale” si situi agli antipodi di ogni retorica della terminalità, si farà riferimento al trattamento inedito del film *Il cromosoma Calcutta*, che Gabriele Salvatores mise a punto alla fine del secolo scorso, ma che, per una serie di problemi, non riuscì mai a girare.

Silvia Albertazzi insegna Letteratura dei paesi di lingua inglese e Storia della cultura inglese all'Università di Bologna. È autrice del primo testo di teoria postcoloniale apparso in Italia, *Lo sguardo dell'Altro* (Carocci, 2000) e, sullo stesso argomento, di *La letteratura postcoloniale. Dall'Impero alla World Literature* (Carocci, 2013). Negli ultimi anni si è occupata prevalentemente di letteratura contemporanea in chiave comparatista e culturalista, analizzando il rapporto tra narrativa e fotografia, e la storia culturale britannica e postcoloniale in saggi apparsi su varie riviste cartacee e online e nei volumi, *Il nulla, quasi. Foto di famiglia e istantanee*

amatoriali nella letteratura contemporanea (Le Lettere, 2010); *Letteratura e fotografia* (Carocci, 2017); *Leonard Cohen. Manuale per vivere nella sconfitta* (Paginauno, 2018); *Questo è domani. Gioventù, cultura e rabbia nel Regno Unito 1956-1967* (Paginauno 2020). Collabora con *Alias. Domenica*, il supplemento letterario del *Manifesto*, e fa parte della redazione della rivista *Zona Letteraria*. È autrice di un romanzo, *Scuola di scrittura* (Marsilio, 1996) e tre volumi di poesia, *La casa di via Azzurra* (Kolibris, 2010), *Magenta è il colore dei ricordi* (La vita felice, 2014) e *Finale di stagione* (QuDu, 2018).

GIUSEPPE BALIRANO (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale)

Syndemic of signification: Metaphors of contagion from the Plague to COVID-19

In narratives of epidemics, several metaphors of contagion have contributed to the contamination of both our real world and the readers' imaginary space. As a matter of fact, metaphors can be seen as physical and mental contaminators which, although often geographically set away from us, provide epidemics with the strength of virally attacking our world via linguistic creativity. Epidemics, in fact, are often originated outside our physical boundaries – often in an undefined culturally-distant 'East' – where we all are unwilling spectators threatened by strangers, or hungry monsters, who uninvitedly enter our communities in order to consume our bodies.

Narrative models of contagion, since their ancient inception, have been presented through literary mixed forms and genres, alternating between truthful and fictional narratives. Anglophone literature, possibly due to its several diatopic readings, slowly turned the medical plague into a social plague metaphor by stitching together actual and imaginary details. In Chaucer's *The Canterbury Tales*, for instance, true facts about the Plague are continually sprinkled with spikes of fantasy and visions. In the *Journal of the Plague Year*, Daniel Defoe instead, while reporting on the Black Death, taints his narration with fictional characters scattered within real events. Later, Thomas Nashe, Ben Johnson, William Shakespeare, Mary Shelley, Edgar Allan Poe, Jack London and more recently David Leavitt, Margaret Atwood and Dan Brown have all explored the motif of the plague as a consistent and well-spread literary *topos*.

Against this backdrop, this paper presents an examination of some literary metaphors of the different contagions which have spread over the years, in both real and imaginary settings, from the Early Modern English narratives on the Black Death to the contemporary tales of 'syndemic' contagion embodying AIDS and, more recently, Covid-19.

Giuseppe Balirano, PhD in English for Special Purposes, is Full Professor of English Linguistics and Translation at the University of Naples "L'Orientale". He is the Director of the University Language Centre (CLAOR). His research interests lie in the fields of multimodal critical discourse analysis, TEFL, the language of humour, masculinity and queer studies, the discursive representation of organised crime and audio-visual translation. He is the current Director of the inter-university research centre, I-LanD, for the linguistic investigation of identity and diversity in discourse and the P.I. of the Monitoring group on hate speech online at UNIOR. He is the BeTwiXt series director, publishing original works in the field of linguistics and communication studies.

ONORINA BOTEZAT, RAMONA MIHAILA (Dimitrie Cantemir Christian University, Bucharest, Romania)

Looking back for the future: Mary Shelley's The Last Man

The present article intends to discuss Mary Shelley's 1826 novel, *The Last Man*, which is set at the beginning of the twenty-first century (starting in 2073 and concluding in 2100) and it describes a plague that destroys all human life on earth except for one man. Time is a constant element, Shelley constructing the actions and the characters through the lens of different anachronisms. Besides the temporal framing of ancient prophecy announcing the plague, future moments, recollection of happenings in flashback to develop the reader's perception of time, the novel presents in fact historical and social events of Mary Shelley's time. This is only a narrative convention that allows the writer to tell a story referring the politics (British monarchy, the war between Greece and Turkey), problems in European countries (Austria, Switzerland, Italy), medicine issues (vaccine, immunity, various nineteenth-century theories about the nature of contagion). The novel is one of the first dystopian literary writings and the writer approaches the stages of the alienation of humanity. The ending of the novel is a reverted parable of the saying "All roads lead to Rome", as the main character, the only human being in the world who survived the plague, leaves Rome to wander for the rest of his life the depopulated continents of Africa and Asia in search of other survivors.

Onorina BOTEZAT (BA in Philology and Law, MA in Law, Ph.D. in Theory of Literature) is Associate Professor, Director of the Center for Linguistic and Intercultural Research, Dimitrie Cantemir Christian University, Bucharest and Editor-in-Chief of the *Annals of Dimitrie Cantemir Christian University – Linguistics, Literature and Methodology of Teaching*. Her main fields of interest and research are Legal Terminology and Imagological Studies. Author of *Dictionary of legal terms, Romanian-English and English-Romanian* (2011), *The image of the foreigner in national literature* (2016); *Mapping Cultural Identities and Intersections: Imagological Readings* (2019, Cambridge Scholars Publishing, co-editor with Mustafa Kirca); co-author of ESP and FSP courses and readers, she has conducted and participated as a team member in ten European research projects.

Ramona MIHĂILĂ is vice rector for International Relations and full professor Ph.D. at the Faculty of Foreign Languages and Literatures, and director of the Institute for the Social Studies of Gender, Dimitrie Cantemir Christian University, Bucharest, where she teaches undergraduate and graduate courses on literature, women's writing, gender studies. She is the (co)-author (7 books and over 150 articles), (co)-editor (26 volumes), concerning women's writing and gender studies.

She has been visiting professor at Arizona State University, research fellow for international institutions: Library of Congress, Washington, Chawton House Library and University of Southampton, Huygens Royal Institute, The Hague, National Library of Vienna, grants recipient for conference participation: Hogeschool University, Brussels, Université Paris-Est Créteil etc. Besides being a EURAXESS Expert (European Charter for Researchers and the Code of Conduct for the Recruitment of Researchers), she has been coordinator of European projects on gender studies and women's writing. She serves as the executive publishing editor of *Journal of Research in Gender Studies*, Addleton Academic Publishers, New York.

MAHDIA BOUKLACHI

De l'imagination à la prédiction littéraire du Coronavirus

"[...] parce qu'elle a été développée dans leurs laboratoires à l'extérieur de la ville de Wuhan [...] Le Wuhan-400 est une arme parfait" (Dean Koontz, *The Eyes of Darkness*, 1981). Non, il ne s'agit pas ici d'un extrait de roman traitant du Corona virus mais d'une œuvre publiée en 1981 décrivant un virus appelé *Wuhan-40* dont les propriétés semblent identiques à celle du virus actuel. Plus tard, en l'an 2017, un autre auteur sud-africain nommé Deon Meyer a écrit *L'année du Lion* (2017), un roman dont les détails surprenants interpellent chaque recoin de l'imaginaire du lecteur pour le mettre en évidence, face à la réalité, les craintes et les traumatismes liés au risque de la contagion qu'il vit aujourd'hui. Il cite: "Un nouveau coronavirus est né – un virus qui se transmet facilement et qui cause une maladie très grave". Lorsque la prédiction devient littéraire, les représentations deviennent tellement frappantes qu'on se reconnaît dans chaque ligne du récit même si les époques diffèrent. De tels passages littéraires nous poussent en effet à croire au pouvoir prédictif qu'a parfois la littérature, ainsi que sa capacité à interpeller des lecteurs issus de sphères temporelles très éloignées. De ce fait, on s'attardera dans notre humble travail à rendre compte des procédés langagiers et poétiques mis en œuvre dans le roman *L'année du lion* afin d'aboutir à tout un système de prédictions concernant la covid-19.

Mahdia Bouklachi, Nationalité Algérienne, Doctorante en deuxième année, spécialité : sciences des textes littéraires dans la Université Ecole normale supérieure de Bouzareah, Alger. Professeur de français au lycée.

ALICE NĂSTASE BUCIUTA (University of Bucharest, Romania)

Dictatorship as a plague in Nina Cassian's poetry

Nina Cassian (1924-2014), an extremely prolific Romanian poet of great literary prominence, lived and created for the first 60 years of her life in a Romania oppressed by dictatorship. The last 30 years of her life she found herself banished to America, from where she could not return to Romania, rightfully fearing the communist repercussions. The oppression felt by the great Romanian writer, from the dictatorial regime, goes beyond the simple boundaries of a life devoid of material goods and freedom of expression. Her drama as a writer includes, firstly, her efforts to be pleasant or at least to be accepted, at the level of her literary creation, from the perspective of official criticism. Secondly, she vainly desired for her published volumes to be honestly appreciated by the official critics and herself to be acknowledged as a writer in the forefront of

the Romanian literature. In the last years spent in the communist Romania, she isolated herself within a poetry from which she was contemplating, either detached or disgusted, a society plagued by dictatorship, oppression and decomposition. This article will focus on how social contagion and mental, physical, and emotional decomposition is illustrated in several representative poems by Nina Cassian.

Alice Năstase Buciuța (licensed in Philology and Psycho Sociology, having an MBA in Communication and a doctorate in Political Science) is a Romanian journalist, editor, writer and an independent researcher in the field of gender studies. She is the director of poetry anthology *Nina Cassian-One thousand Poems (Cartile Tango Publishing House, 2020)*. As an Associate Professor, she teaches Feminine Journalism at The Faculty of Journalism and Communication Studies, at the University of Bucharest, and Contemporary and Postmodern Romanian Literature at The Faculty of Foreign Languages and Literatures, "Dimitrie Cantemir" University, Bucharest, Romania.

SOPHIE CAROTENUTO (SSML Benevento)

La bande dessinée par Fiamma Luzzati

Ressusciter n'est pas une mince affaire, écrite par la française d'origine sicilienne Fiamma Luzzati est sortie en France ce 4 mars 2020, les stocks se trouvant épuisés dès le 9 mars. Ce succès témoigne de l'intérêt pour la bande dessinée dans la culture française, et du besoin de mettre des mots sur l'expérience actuelle vis à vis de la Covid-19. Par ailleurs, F. Luzzati collabore avec *Le Monde*, quotidien national le plus lu en France ; et le site *Philomag* de *Philosophie magazine*. Cette présentation de la société nous permet aussi une réflexion sur la crise sociale pré et post covid.

La présentation de cette BD permettra dans un premier temps de mettre en évidence le caractère littéraire de ce genre d'écriture. En observant par quels procédés la BD s'adresse aux adultes. Entre autres, via des références historiques et philosophiques. Ensuite, nous verrons que l'auteur a représenté les diverses couches de la société, en France et en Italie. Pour finir, il y aura une réflexion sur la crise sociale pré et post covid.

Sophie Carotenuto è laureata in *Langues, Littératures et civilisations étrangères spécialité italien* presso *Aix-Marseille Université*, e ha conseguito il terzo anno presso *l'Università degli studi di Trieste*. Inoltre, le è stato assegnato il livello C2 per la conoscenza della lingua italiana, dall'*Università per stranieri di Perugia* nel 2010. Specializzata nell'insegnamento del francese in quanto lingua straniera (*Université Montpellier 3*), insegna in Campania dal 2016. La sua prima traduzione rilevante è stata pubblicata dalla *Revue d'histoire des Facultés de droit* di Parigi nel 2018. Si interessa a varie tematiche di società, arti e culture.

MIRKO CASAGRANDA (Università della Calabria)

Naming Contagion in Dystopian Fiction in English

According to the *World Health Organization Best Practices for the Naming of New Human Infectious Diseases* document (May 2015), new disease names may include generic and specific descriptive terms, the causal pathogen and its associated descriptors, the year of first detection or reporting, and other arbitrary identifiers such as letters and numbers. On the other hand, disease names should not include geographic locations, people's names, species and/or classes of animal or food, cultural references and terms leading to undue fear.

Contagion is one of the most pervasive tropes in dystopian fiction and authors often choose apocalyptic scenarios where the ecosystem has been destroyed by nuclear wars and/or humanity has been decimated by lethal viruses and pandemics. Naming contagion is of course functional to the plot and may also have hermeneutic functions within the diegetic level of the text.

This paper aims at briefly presenting and discussing the naming strategies adopted in a selection of contemporary dystopian novels in English, by focusing on the linguistic structure and role of disease names and taking into account the above-mentioned criteria listed by the WHO. Particular attention will also be paid to examples in which the pathogen and/or illness are not named at all. Among the novels that will be analysed: *The Year of the Flood* by Margaret Atwood (2009), *Feed* by Mira Grant (2010), *Station Eleven* by Emily St. John Mandel (2015), *The Dead Lands* by Benjamin Percy (2015), *American War* by Omar El Akkad (2017), and *The Tiger Flu* by Larissa Lai (2018).

Mirko Casagrande (PhD) is Associate Professor of English Linguistics and Translation Studies at the University of Calabria. His areas of interest include onomastics, variational sociolinguistics, critical discourse analysis, gender studies, postcolonial studies, and translation studies. He has published articles on gender and translation, ecocritical discourse analysis, multiculturalism and multilingualism in Canada, place and trade names. He has edited the volume *Names and Naming in the Postcolonial English-Speaking World* (2018) and authored the books *Traduzione e codeswitching come strategie discorsive del plurilinguismo canadese* (2010) and *Strategie di naming nel paesaggio linguistico canadese* (2013).

ALESSANDRA CONSOLARO (University of Turin)

The great influenza in northern India: Ahmed Ali's "Twilight in Delhi" and Suryakant Tripathi Nirala's "Kulli Bhaat"

Pandemics and diseases like plague, smallpox, influenza and cholera have always destroyed towns, ruined families, and left people scarred and scared. Havoc caused by outbreaks has impacted many major writers across India giving birth to poems, short stories and novels. In this paper I will address the devastation caused across India by the 1918 Spanish Flu, which claimed an estimated 12-17 million lives in India and between 50 million and 100 million globally. Literature of course cannot justify or resist things such as pandemics, but it can definitely provide an insightful record of the events. I will take into account two works that deal with the great influenza in different ways and in different settings: Ahmed Ali's "Twilight in Delhi" (first published in London by Hogarth Press in 1940) evocatively details how Delhi became "a city for the dead;" Suryakant Tripathi Nirala's auto/biographical account "Kulli Bhaat" (first published in Lucknow by Ganga Pustak Mala Kaaryala in 1939) narrates how the writer coped with personal tragedy, as he lost half of his family, including his wife and daughter, in the 1918 influenza outbreak.

Alessandra Consolaro is Associate Professor of Hindi Language and Literature at the University of Torino (Italy). She was visiting researcher at the University of Uppsala (Sweden) in 2010, and visiting professor in Kolhapur University (India) in 2015. Her field of interest and research is marked by interdisciplinarity and is based on feminist and gender critique. She has published extensively on contemporary Hindi literature, South Asia history, colonial and postcolonial theory and history of the Hindi language.

ELISABETTA CONVENTO (Boston University, USA)

Il vampiro di Venezia: epidemia al femminile

La peste, il potere evocativo del contagio e i suoi effetti reali e amplificati dall'immaginazione mettono in luce le debolezze degli uomini che, impotenti nel fermare la diffusione dell'epidemia, sovente vi leggono trame demoniache. Si tratta ancora una volta del drammatico scontro tra credenza e scienza.

Il libro di Giada Trebeschi, *Il vampiro di Venezia* (2017), si colloca al punto d'incrocio tra romanzo storico ambientato ai tempi della peste di Venezia del 1575, il thriller e il romanzo gotico.

La vicenda si sviluppa su una recente scoperta archeologica avvenuta presso il Lazzaretto Novo dove, nel 2006, viene rinvenuto uno scheletro di donna con un mattone in bocca. Secondo la cultura folklorica si tratta di una *Nachzehrer*, una masticatrice di sudari o vampira, a cui viene attribuita la diffusione della peste.

La Repubblica di Venezia, travolta dalla pandemia, con i lazzaretti vecchio e nuovo che traboccano di malati, attribuisce il diffondersi del morbo oltre che agli ebrei, che rinchioda in ghetto, alla vampira. Gli elementi classici del terrore del contagio ci sono tutti, dalla contaminazione dell'acqua, al fuoco purificatore, dall'isteria collettiva, agli untori, alla dissolutezza morale. L'epidemia è fisica e morale e su questa si inserisce una vendetta tutta al femminile che conduce a un drammatico epilogo.

Le reminiscenze letterarie sono molteplici, da Manzoni a Gesualdo Bufalino, da Thomas Mann a Edgar Allan Poe, e a queste si intende fare riferimento come pure alle vicende storiche della peste del Cinquecento a Venezia, alla presenza dei lazzaretti per separare i malati dai sani, al trattamento disumano dei malati e, certamente, al ruolo della donna.

Elisabetta Convento (MA Letterature Comparete Purdue University, Dottorato di Ricerca in Letterature Comparete in co-tutela, Università di Trento e Université Paris 8). È Adjunct Associate Professor di italiano presso il dipartimento di Romance Studies della Boston University e dirige le sedi italiane dell'università. Ha avuto incarichi di Professoressa a contratto all'Università di Trento e di Coordinatrice Accademica della

University of California a Padova. Ha insegnato Lingua Inglese, Lingua Italiana agli stranieri, Letteratura Italiana Contemporanea e Studi femminili. Attualmente tiene un corso per Boston University dal titolo *The Intersection of Gender, Race, Media and Covid 19*. Ha pubblicato saggi di studi femminili, letteratura comparata, linguistica, critica letteraria e letteratura italiana. Ha recentemente curato il volume *Twentieth-Century Literary Criticism* dedicato a Dino Buzzati, pubblicato da Gale (2021).

PAOLA GORLA (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale')

La peste dell'insonnia a Macondo

Origine, diffusione ed effetti di una peculiare forma epidemica che colpisce gli abitanti di Macondo e che assume, grazie alla penna di Gabriel García Márquez nel suo capolavoro *Cent'anni di solitudine* (1967), tutti i caratteri simbolici del realismo magico. La malattia, ai cui effetti fisici gli abitanti di Macondo sembrano abituarsi, porta però con sé conseguenze inaspettate. Metodi di quarantena e strategie per ovviare ai postumi del contagio ci riveleranno molto dell'essenza della natura umana.

Paola Laura Gorla, docente di Lingua spagnola presso L'Università degli Studi di Napoli *l'Orientale*. Studiosa, tra l'altro, di Miguel de Cervantes, negli ultimi anni si dedica ad approfondire la specificità del pensiero caraibico (in particolare, José Lezama Lima).

ELENA LAMBERTI (Università degli Studi di Bologna)

La peste scarlatta di Jack London: il contagio nel mondo al limite

Nel romanzo *La peste scarlatta* (1912) il vecchio Granser racconta a una nuova generazione di giovanissimi "selvaggi" come, sessant'anni prima, nel 2013, una misteriosa epidemia avesse quasi annientato la razza umana, riportandola ad uno stadio primitivo e tribale. Nei ricordi di Granser, uno dei pochi sopravvissuti, il contagio si trasforma in una sorta di metafora visionaria che Jack London, l'autore di uno tra i primi racconti post-apocalittici del ventesimo secolo, utilizza per riflettere su tematiche che già connotavano un mondo al limite: una società economicamente e civilmente ingiusta; un progresso tecnologico sempre più alienante; una terra sovrappopolata e dalle risorse limitate; la sfida tra modelli culturali diversi in un mondo sempre più interdipendente. Tuttavia, laddove l'autore è abile nel mettere a fuoco questioni cruciali e ancora oggi di grande attualità, sembra invece incapace di uscire da una prospettiva occidentale destinata a replicare modelli di sviluppo deterministi ed entropici, senza riuscire a immaginare alternative, altri mondi possibili. Cosa possiamo imparare oggi dalla lettura di questo grande classico che, di fatto, trasforma il contagio in un accelerante di quella che sembra essere un'autodistruzione inevitabile del mondo "civilizzato"?

Elena Lamberti insegna Letterature Anglo-Americane presso l'Università di Bologna. Persegue una metodologia di ricerca interdisciplinare, con la letteratura al centro di percorsi innovativi finalizzati alla lettura degli ecosistemi (mass)mediatici complessi. E' specializzata in letteratura modernista, memoria culturale, ecologia dei media, letteratura di guerra, letteratura e scienze cognitive. È autrice di numerosi volumi e saggi pubblicati e riconosciuti a livello internazionale. Il suo volume *Marshall McLuhan's Mosaic* ha vinto il MEA Award 2016 for Outstanding Book in the Field of Media Ecology. Dirige il gruppo di ricerca "WeTell – Storytelling e consapevolezza civica"; ha promosso e dirige la Scuola Estiva "WeTell", sullo stesso tema.

GIUSEPPE MACCAURO (SSML Benevento)

Da Eros a Priapo: Gadda e il fascismo fra psicanalisi e letteratura

Il mio contributo intende mettere in luce le connessioni che legano *Eros e Priapo*, opera di Carlo Emilio Gadda concepita negli anni conclusivi del ventennio fascista, ed il coté di studi psicologici e sociali che all'inizio del '900 pongono l'accento sul problema del rapporto fra l'individuo e la massa.

Giuseppe Maccauro è dottore di ricerca in filosofia. Le sue ricerche, di taglio storico-culturale, riguardano prevalentemente il complesso dei rapporti fra filosofia, arte e scienze sociali nella cultura italiana del '900.

CLAUDIA MIGNOLA (SSML Benevento)

La contagion comme invitation à réfléchir: aspects intellectuels et traductologiques dans le texte de Paolo Giordano *Nel contagio*

Une réflexion simple mais profonde, engagée mais accessible, pour décrire à distance la crise actuelle et ce qu'elle nous révèle de nous-mêmes. C'est ainsi que se présente le texte de Paolo Giordano *Nel Contagio*, apparu en mai 2020 en plein cœur de la pandémie. Un texte assez court qui a pour but de mieux comprendre et de faire comprendre ce qui se passe en cette période pandémique. À travers les mots d'un jeune écrivain qui s'appuie sur des bases scientifiques et mathématiques solides, on trace un parcours sur le rôle futur des intellectuels et de la littérature non plus comme simple divertissement mais comme possibilité.

Il s'agit de prendre conscience de l'impact de l'épidémie sur la population et sur le sentiment d'appartenance à une espèce dont la solidarité réciproque, exprimée par des décisions et des comportements altruistes, demeure la seule voie possible pour surmonter un moment néfaste. Un texte qui clarifie le rôle de l'être humain au centre d'un vaste écosystème.

Ce travail a pour but, à travers une analyse contrastée avec la langue française, dont la traduction est apparue quelques mois après la publication du texte, de mettre en évidence la terminologie utilisée dans la version française par rapport à celle italienne, en analysant les aspects sociaux et culturels qui ont influencé le choix des termes.

Claudia Mignola est Docteur de recherche en «Euro-langages et terminologies spécialisées ». Elle est professeur de Langue et Traduction Française et Littérature et Culture française à l'école internationale pour Médiateur Linguistiques de Benevento et de Langue française à l'Université de Naples Parthenope. Ses recherches récentes incluent la littérature française, la littérature canadienne, en particulier québécoise, la terminologie, la lexicographie, la traduction.

ANNA MONGIBELLO (Università degli Studi di Napoli 'L'Orientale')

The Language of Indigenous Smallpox Stories in Canada

Following the establishment of European settlements in North America, several smallpox epidemics broke out in Canada since the beginning of 1700 and caused devastating consequences among Indigenous and non-Indigenous communities (McLeod 1992). Stories of disease-infected blankets or tin boxes containing infectious cloths, deliberately given to Indigenous peoples by the British in order to kill 'the Indians' and occupy Indigenous lands, have circulated in the form of oral stories and written historical recounts by Indigenous historians (Mayor 1995). Stories by William Whipple Warren or George Copway, two Ojibwa historians, have been largely ignored, although they offer the possibility of recovering a less one-sided story of epidemic experience (Jaskoski 1996). They also provide us with a chance to investigate how Indigenous peoples represented the epidemics by looking at the discursive strategies employed to frame both the virus and the British, as a response to colonial commentators who blamed 'the Indians' for their "filthy habits" (Rijin 1996). Issues linked to the complex themes of paranoia about 'others', moral responsibility and victimization will be analyzed from a linguistic point of view, in a discursive perspective, using Critical Discourse Analysis as a methodological approach and a theoretical framework. By comparing colonial commentator's stories and Indigenous stories on smallpox epidemics, the aim of the paper is to unveil how social stigma and smallpox discourses are construed and to shed some light onto the use of figurative framings and metaphors used in pandemic-related discourse, especially in the representation of social actors and events.

Anna Mongibello, PhD, is tenure track Researcher in English Language at the University of Naples "L'Orientale" (Italy). Her research interests include the intersections of Language, Ideology and Identity in the Canadian context, explored through the lens of Critical Discourse Analysis and the tools of Corpus Linguistics. She has authored *Indigenous Peoples in Canadian TV News: a Corpus-based Analysis of Mainstream and Indigenous News Discourses* (2018) and *Geografie alternative: scrittrici indigene contemporanee del Canada anglofono* (2013).

CARLO PAGETTI (Università degli Studi di Milano)

Poe, la peste e il potere delle tenebre

La cultura americana della prima metà dell'Ottocento deve trovare nuove strade per svincolarsi dal peso della tradizione inglese, che la proclamazione dell'Indipendenza non ha cancellato. Intellettuale trasgressivo, al di fuori del cosiddetto Rinascimento Americano, E.A. Poe sembra guardare in modo così esclusivo all'Europa che molti dei suoi racconti maggiori sono ambientati a Londra, a Parigi, nella Spagna dell'Inquisizione, oppure riprendono il motivo romantico del viaggio verso gli estremi confini del mondo. Eppure la ricerca di Poe costruisce modelli narrativi stranianti, che, nei termini di una dislocazione arbitraria e grottesca, raccontano una catastrofe del linguaggio, che è l'equivalente laico della visione apocalittica degli antenati puritani. In "King Pest" (1935) e in "The Mask of the Red Death" (1945), Il potere delle tenebre, di cui parla Harry Levin, si rafforza nella messinscena stravagante dell'incontro devastante e assoluto con la morte per contagio.

Carlo Pagetti, già professore Ordinario di Letteratura inglese presso l'Università degli Studi di Milano, insegna ora presso la SSML. Si è occupato soprattutto del periodo vittoriano e del romanzo novecentesco. È l'autore di numerose monografie sulla letteratura inglese ed americana, come anche di articoli e saggi, introduzioni e prefazioni. In particolare, ha pubblicato ampiamente sull'utopia e sulla fantascienza: *Il senso del futuro* (1970, ristampa 2012). Ha curato volumi su Darwin e la letteratura, sulla *children's literature*, e sui Cultural Studies. Ha tradotto e curato l'*Enrico VI* di Shakespeare (Garzanti) e l'*Otello* (Einaudi). Nel 2020 ha pubblicato il lungo saggio su "Gli incerti confini del romanzo inglese contemporaneo: vecchie e nuove mappe narrative" nel volume *Il romanzo del nuovo millennio* (Mimesis). Nel 2021 ha curato e tradotto H.G. Wells, *Londra 2100. Il risveglio del dormiente* (Mondadori) e introdotto William Golding, *Il destino degli eredi* (Mondadori), George Orwell, *1984* e *La fattoria degli animali* (Fanucci).

Oriana Palusci, già professore Ordinario di Lingua e linguistica inglese, è ora Direttrice della SSML di Benevento. Ha pubblicato monografie e saggi sull'utopia e la fantascienza, sugli studi di genere, sulla letteratura fantastica e di viaggio, sulla letteratura postcoloniale, sulle scrittrici inglesi, statunitensi e canadesi, sui *translation studies*, sulle varietà dell'inglese, sull'ecologia letteraria, sui linguaggi del turismo. Ha recentemente curato: *Alice Munro and the Anatomy of the Short Story*, (2017), *Miss Man? Languaging Gendered Bodies* (con G. Balirano, 2018), *Environmental Conflicts and Legal Disputes Across Media Discourse* (con J. Engberg, 2018). Nel 2020 ha curato e introdotto Mary Shelley, *Frankenstein* e Mary E. Wilkins Freeman, *Storie di spettri*. È Presidente dell'Associazione Italiana di Studi Canadesi e dell'Associazione Italiana per lo Studio della Fantascienza e del Fantastico.

RONAN RICHARD (Université de Rennes 2, France)

"Confinés avec le virus". La grippe espagnole en contexte de captivité au prisme du Monastère noir d'Aladar Kuncz

"Oui, c'est la grippe... c'est la grippe...". Ce fut par ces quelques mots répétés fébrilement que le médecin major affecté au camp d'internement de l'Île d'Yeu, en Vendée, confirma en décembre 1918 l'angoissante prémonition partagée par les 272 civils encore captifs. Durant plusieurs semaines, l'épidémie sévit *intra muros*, décimant une communauté véritablement confinée avec le virus. Dans un poignant ouvrage publié après-guerre, *Le monastère noir*, l'écrivain hongrois Aladar Kuncz conta cette « danse macabre » à huis clos, de l'intrusion du virus dans cet espace isolé dont on escomptait qu'il resterait préservé des ravages alors causés hors les murs, jusqu'à sa disparition aux premiers jours du printemps 1919. Son récit renseigne d'abord sur l'angoisse provoquée par ce fléau assimilé ici au « mal noir », obscur et lugubre, là à un vent glacial "fanant les fleurs de joie" ou encore à un prédateur rôdant, impitoyable, pour cueillir ses victimes toutes désignées dans ce " trou pestilential" et surpeuplé. Kuncz interroge également l'impact de l'épidémie sur les relations interpersonnelles, la peur générée par les symptômes effrayants du mal et par la morbidité ambiante, sapant la confiance et la solidarité et suscitant des déviations vénales chez d'opportunistes "mercantis de la mort". Enfin, il observe combien la grippe contribua à redéfinir les rapports de pouvoir dans un camp complètement déserté par les autorités compétentes, sanitaires y compris, et où les internés, abandonnés à leur sort, s'en trouvèrent réduits à une autogestion souvent tragique pour contenir tant bien que mal l'épidémie.

Ronan Richard, Chercheur associé au laboratoire de sciences historiques Tempora (ER 7468), chargé de cours à l'université de Rennes 2 et à l'université Bretagne Sud, mes axes de travail portent principalement sur les migrations et la captivité mais aussi sur la littérature et l'historiographie de la Première Guerre mondiale.

Mes recherches m'ont permis de publier une quarantaine de contributions scientifiques (livres, articles, chapitres d'ouvrages collectifs) et de participer à une vingtaine de colloques internationaux, en France mais aussi en Suisse, en Belgique et en Pologne. J'ai récemment édité un témoignage inédit et rarissime d'un civil allemand interné au camp du Jouguet, en Bretagne, de 1914 à 1916 (*Boulevard des étrangers*, Saint-Brieuc, Les Archives dormantes, 2018).

VINCENZO SIMONIELLO (SSML, Benevento)

Covid-19 et grippe espagnole: le récit de la contagion par la presse de langue française

Des grandes épidémies de l'Antiquité à la 'peste noire' du XIV^e siècle, du choléra aux épouvantables fléaux du XIX^e siècle jusqu'à nos jours, qu'il s'agisse de rumeurs, de récits oraux et écrits, d'articles de journaux ou de reportages détaillés, les pandémies ont toujours été « relatées » en quelque sorte dans l'histoire de l'humanité. Parmi ces événements, les deux plus grandes épidémies mondiales des cents dernières années, la grippe espagnole et la Covid-19, ont certainement connu – aussi et surtout pour des raisons historico-technologiques évidentes – une couverture médiatique sans précédent. C'est le cas, par exemple, de la presse de langue française, dont les « récits épidémiques » révèlent d'extraordinaires similitudes entre ces deux phénomènes pandémiques majeurs qui ont bouleversé l'humanité comme jamais auparavant.

Cette étude vise à une analyse comparative-contrastive, notamment d'un point de vue (socio)linguistique et terminologique, de la manière dont deux grandes épidémies contagieuses mondiales aussi similaires comme la grippe espagnole et la Covid-19 sont racontées par le « journalisme narratif » francophone.

Vincenzo Simoniello, Docteur de recherche en linguistique française, est à présent chargé de cours de langue et traduction françaises à l'Université de Naples « Federico II », à l'Université de Cassino et à la SSML « Internazionale » de Bénévent, ainsi que chercheur assistant auprès de l'Université de Naples 'L'Orientale'. Ses intérêts de recherche portent en particulier sur la sociolinguistique, la lexicologie et la (socio)terminologie françaises, en privilégiant les domaines de la communication numérique. Parmi ses publications les plus récentes: « Le langage de 'l'art de la relaxation' à l'ère du numérique : pour une analyse de la terminologie de l'ASMR en langue anglaise et française » (2020); « Les métiers de l'art de la chaussure: analyse contrastive de la terminologie en langue française, italienne et napolitaine » (2019); « Le langage wesh-wesh: il gergo dei giovani delle banlieues francesi tra ricerca identitaria, marginalità e integrazione nell'era dei social media » (2018).

MARIA PIA VARRIALE (SSML Benevento)

Il morbo contagioso in Morte a Venezia di Thomas Mann

Il presente contributo propone una rilettura dell'opera "der Tod in Venedig" di Thomas Mann attraverso l'analisi delle rappresentazioni simboliche e degli effetti che il misterioso "morbo", della cui natura non si fa menzione in tutta l'opera, produce nella città di Venezia.

L'atmosfera di Morte aleggia già dalle prime pagine del libro attraverso una serie di messaggi sibillini unitamente ad una serie di inquietanti situazioni .

Si assiste ad un fitto gioco di corrispondenze, di rimandi simbolici e di segni premonitori che generano nel protagonista, Gustav von Aschenbach, la sensazione che "le cose non prendessero la piega consueta".

Con la sua'atmosfera "fetida e malsana", Venezia rappresenta non solo la materializzazione del dramma spirituale del protagonista ma anche della crisi dei valori e degli ideali della classe borghese e aristocratica.

La relazione tra Aschenbach e Tadzio va intesa non soltanto come un conflitto tra Eros e Thanatos ma come il fattore scatenante di quel "viaggio" senza ritorno che l'anziano letterato intraprenderà , ispirato dal suo giovane amante, verso quell'abisso che egli aveva violentemente stigmatizzato nelle sue opere e che nelle ultime pagine del racconto si estrinseca in un mostruoso sogno culminante in un'orgia dionisiaca.

La novella può, quindi, essere letta come una crescente accelerazione dell'incontro del protagonista, con quel morbo che, slatentizzandosi attraverso i suoi effetti, mostrerà sempre più la sua natura ferale.

Venezia sarà destinata a morire sotto i colpi del morbo, Aschenbach sotto quelli della sua passionalità.

Maria Pia Varriale, laurea in Lingue e letterature straniere moderne presso l'IUO di Napoli, dal 1987 è docente di ruolo di lingua e civiltà tedesca negli Istituti Superiori di Secondo grado. È docente di lingua e civiltà dei paesi di lingua tedesca presso la SSML di Benevento. Dal 2019 è docente a contratto presso l'Università "Giustino Fortunato". Ha partecipato a numerosi convegni in qualità di relatrice su

tematiche inerenti la lingua e la cultura dei paesi germanofoni. È stata componente della Commissione Regionale della Campania sulle pari Opportunità.

HÉLIANE VENTURA (Université Toulouse- Jean Jaurès, France)

Multidirectional Memory in Philip ROTH's Nemesis

In Philip Roth's testament novel entitled *Nemesis*, a polio epidemic spreads over Weequahic, a neighborhood of Newark, New Jersey, in the wake of the Second World War and decimates the population of adolescents. The novel closes on an ambiguous and idealized description of the young man responsible for inadvertently disseminating the virus in a summer camp as a devotee of physical culture, in the act of throwing the javelin. Closely analyzing language and using the concept of multidirectional memory, I will posit the hypothesis that this invented epidemic can be synchronized to the Spanish flu in the aftermath of the First World War and above all to the epidemics that decimated the Aboriginal people with the advent of colonization. I will also examine the final image as an imaginary ekphrasis of a non-existing kouros inspired by Antiquity and allowed to reemerge in contemporaneity, fraught with the haunting charge of the idealization of youth, force and beauty in Nazi propaganda. This work will provide an archive of epidemics, geared towards "Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization" to use Michal Rothberg's concept of multidirectional memory.

Héliane Ventura is professor emerita of contemporary and Canadian literatures at the University of Toulouse-Jean Jaurès. Her area of specialization is the contemporary short story in the anglophone world with special emphasis on the rewriting of the canon, intermedial relationships and the emergence of transatlantic literatures. She has contributed two monographs on Margaret Atwood and Alice Munro respectively, directed or co-directed 15 volumes of essays and written more than 90 articles published in France, Canada, Italy, Great Britain, the Netherlands, the United States, principally on women short story writers from Britain, Canada, the Caribbean, New Zealand, South Africa as well as on Aboriginal writers. She recently contributed to *The Cambridge Companion to Alice Munro*.

GIUSEPPE MARIA VISCARDI (Università degli Studi di Salerno)

Calamità naturali, epidemie e mentalità religiosa in età moderna

Prima delle fonti documentarie, narrative e iconografiche, sono le preghiere liturgiche a farci capire quali fossero le calamità naturali e le epidemie temute dall'uomo europeo dell'età medievale e moderna. Nelle litanie rogazionali, istituite nel 470 da san Mamerto, vescovo di Vienne, leggiamo: *A peste, fame et bello, libera nos Domine*, ma anche *A flagello terrae motus, libera nos Domine*. Dunque, la comunità cristiana del passato temeva in particolare la peste, la fame e la guerra, ma anche il terremoto. La paura per questi flagelli era del resto alimentata dalle Sacre Scritture, in particolare dal Vangelo di Matteo (24, 7-8) nel quale si legge: «Vi saranno carestie, pestilenze e terremoti in vari luoghi, ma questo non sarà che l'inizio dei dolori». Dunque, questi flagelli erano segni dell'imminente fine del mondo. Le paure terrene andavano, perciò, a saldarsi con le paure escatologiche, con il pensiero delle "cose estreme", ossia i *novissimi*: la morte, il giudizio, il destino eterno. La Chiesa ha alimentato queste paure, ma nel contempo, proprio come dimostrano le rogazioni (litanie e processioni), ha offerto degli antidoti per rassicurare e proteggere la massa dei fedeli. Per ricostruire gli atteggiamenti e i comportamenti mentali degli uomini d'*Ancien Régime* di fronte alle calamità, accanto ai registri parrocchiali, ai libri di famiglia, ai diari, alle cronache, agli annali civili ed ecclesiastici, una fonte importante è rappresentata dalla letteratura. Per l'età moderna e contemporanea fondamentali sono le opere di Manzoni, Defoe, Hesse, Camus e, per taluni aspetti, dello stesso Gabriel Garcia Marquez.

Giuseppe Maria Viscardi, Associato di Storia moderna presso l'Università di Salerno, dal 10 gennaio 2014 risulta abilitato al ruolo di professore di I fascia. Ha pubblicato i volumi *Tra Europa e "Indie di quaggiù". Chiesa, religiosità e cultura popolare nel Mezzogiorno (secoli XV-XIX)*, Premessa di Gabriele De Rosa (Edizioni di Storia e Letteratura 2005) e *Vita sociale e mentalità religiosa in Basilicata. Istituzioni ecclesiastiche, santità e devozioni (secoli XVI-XX)*, Prefazione di Jean Delumeau, (Edizioni di Storia e Letteratura 2019), con i quali ha vinto il Premio Basilicata. È autore, inoltre, di vari saggi apparsi in volumi miscelanei, atti di convegni e in riviste nazionali e internazionali.